1 ottobre 2001 19:53

Colombia. La strada della recessione

di Benedetta Marziali

Le fumigazioni di piantagioni di coca, estese su 28.000 ettari di terreno, hanno versato l'intera regione di Putumayo (Nord-Est del Paese) in una recessione totale.
Alvaro Sierra -inviato speciale del quotidiano colombiano *El Tiempo*- intitola "Una settimana nel Putumayo" una cronaca-inchiesta sulla crisi economica che imperversa nella regione trasformata nel relitto di se stessa. 38.000 coltivatori sono in attesa dei "fumosi" programmi alternativi promossi, e promessi, dal Governo, ma lo scetticismo e' esteso e generale.
La produzione di coca ha caratterizzato la vita nel Putumayo per molti anni. Le file di cantine che fiancheggiavano la strada all'entrata di La Hormiga sono disabitate e delle 1.000 prostitute presenti in citta' ne sono rimaste cinque. Le due compagnie di bus che coprivano la tratta Puerto Asis-Mocoa hanno interrotto il servizio per mancanza di passeggeri relegando la cittadina all'isolamento e gli abitanti all'esilio. Commercianti, trasportatori e ristoratori fanno da eco ai lamenti della popolazione. La recessione e' completa. Mentre il gaudio di militari e polizia si coniuga sull'offensiva fumigatoria e si completa grazie ai divieti imposti ai campesinos, decine di persone, in maggior parte donne e bambini, sono detenuti con l'accusa di trasportare la coca "fatta in casa" ai mercati di Puerto Asis o Mocoa.
La coca rappresenta l'unica possibilita' di dinamica sociale: la formula di ascesa e' illegale in un Paese dove la mobilita' e' legale ma impossibile. Secondo uno studio sul lavoro dei campi fatto da *Corpoamazonas* si calcola che nel dicembre scorso circa 30.000 famiglie dipendevano dal reddito annuale derivato dalla coltivazione a coca di 114.300 ettari terreno (*); 350.000 lavoratori itineranti, hanno prestato la loro manodopera nelle regioni di Caqueta, Putumayo e Amazonas. Le Farc (che definiscono il narcotraffico "dannoso") e le *Autodefensas* (che appoggiano il *Plan* americano), stanno lottando all'ultimo sangue per il controllo del commercio, e non disdegnando di "accettare" un'imposta sulla pasta di coca che va dai 200 ai 350 mila pesos per chilo, instaurando un clima di terrore per tutti coloro che vogliano oltrepassare i territori controllati; le Nazioni Unite calcolano 6.800 rifugiati colombiani in Ecuador.
La cocaina, le guerre e la "narcoeconomia" rappresentano la triade dominante nella societa' e nella politica colombiane, dove l'escalation della guerra civile ha le stesse radici dell'ingerenza perpetrata dalla politica anti-droga americana: un flusso spropositato di denaro che entra in uno dei circuiti piu' redditizi del mondo. Un articolo uscito su *The Economist* nell'estate del 1999 metteva in piena luce il totale e profondo legame che corre tra le milizie paramilitari di estrema destra e i narcotrafficanti, un'unione che vede i primi proteggere i secondi: una profondita' d'azione che, come sottolineava il settimanale britannico, e' al di sopra di quanto la DEA immagini.

(*) Solo 15.000 ettari sono coltivazioni alimentari -secondo il *Ministerio del Medio Ambiente*